SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta n. 66

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI
DI BILANCIO 2006-2008**

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2005

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI**

**indi del presidente della V Commissione della Camera dei deputati
GIORGETTI Giancarlo**

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

INDICE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 16 e <i>passim</i>
BIANCO (MARGH-U)	16, 17
CASTELLANI (Mar-DL-U)	11
CURTO (AN)	10
D'ANTONI (MARGH-U)	23, 29, 30
DUILIO (MARGH-U)	23, 25, 30
IZZO (FI)	25, 29
LAURO (Misto-Cdl)	23
LEGNINI (DS-U)	21
MARINO (Misto-Com)	20, 21, 26
MICHELINI (Aut)	12
MORANDO (DS-U)	4, 7
PENNACCHI (DS-U)	5, 6, 16
PIZZINATO (DS-U)	22, 28, 29
SALERNO (AN)	11
TREMONTI, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze</i>	3, 6, 7 e <i>passim</i>
VEGAS, <i>vice ministro per l'economia e le finanze</i>	6, 15, 26 e <i>passim</i>
VISCO (DS-U)	12

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Intervengono il vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, accompagnato dal vice ministro Vegas e dal sottosegretario al medesimo Dicastero Maria Teresa Armosino, nonché dal ragioniere generale dello Stato Canzio e dal capo di gabinetto Milanese.

I lavori hanno inizio alle ore 21.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Diamo oggi inizio ai nostri lavori con l'audizione del Vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, il quale è accompagnato dal vice ministro Vegas e dal sottosegretario al medesimo dicastero Maria Teresa Armosino, nonché dal dottor Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, e dal Capo di Gabinetto professor Marco Milanese.

Poiché il Ministro ha già svolto di recente in Assemblea la sua relazione, gli cederei la parola solo per introdurre i nostri lavori, così da lasciare spazio al dibattito.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria per il 2006 può essere divisa, in estrema sintesi, in due parti, una rappresentata dalla correzione e dalla manutenzione del bilancio, l'altra dalla manovra economica.

La parte di correzione del *deficit* e di mantenimento di alcuni livelli di spesa considerati necessari è cifrata in circa 16 miliardi di euro, composti da 11,5 miliardi di euro, pari all'impegno di correzione del *deficit* assunto in applicazione del nuovo Patto di stabilità e di crescita, e da 4,4 miliardi di euro, corrispondenti alla copertura di voci di spesa diretta o di crediti di imposta o di spesa fiscale che il Governo ritiene necessario confermare con riferimento agli anni precedenti. Questa parte della manovra, che per la precisione è pari a 15,9 miliardi di euro, è composta da

interventi integralmente strutturali, tanto per il segmento di correzione del *deficit*, quanto per la sezione di copertura di crediti di imposta ritenuti non eliminabili e necessari.

Più in particolare, questi 16 miliardi sono coperti strutturalmente per l'80 per cento circa attraverso economie di spesa e per il 20 per cento circa mediante manovre volte a incrementare le entrate.

Vi è poi una componente che identifica *in corpora* la manovra economica del Governo che è configurata come aggiuntiva rispetto alla componente numero uno di 16 miliardi, di cui abbiamo appena detto. Tale componente è composta per circa 2 miliardi di euro da interventi di spesa di carattere strutturale e, per il resto, da interventi di carattere annuale ed è coperta, a sua volta, da una serie di interventi in parte strutturali, in parte non strutturali ma pareggiati nella logica entrate/uscite straordinarie che, in questa dimensione e in questi termini, posti il pareggio annuale e soprattutto la dimensione marginale, intendiamo perfettamente compatibile con gli impegni assunti.

In aggiunta, compongono la manovra alcuni provvedimenti che non hanno una specifica rilevanza a livello di bilancio ma hanno un effetto significativo in termini di politica economica. Mi riferisco ai distretti, all'eliminazione dell'imposta sui brevetti, alla detassazione della ricerca e ad altre voci che, ripeto, pur non essendo rilevanti sul piano del bilancio, hanno una valenza in termini di politica economica.

Esiste, infine, un terzo strumento, l'Agenda di Lisbona, che prevede un piano di investimenti da attuare in una logica di sviluppo economico (progetti di intervento, pubblico e privato mirati all'evoluzione delle nostre strutture economiche), più una componente che non ha costo, ma che è relativa alla liberalizzazione dei servizi e dei prezzi. Per la parte che ha costo, la norma prevede che la spesa sia subordinata alla preventiva acquisizione di un pari importo di entrate derivanti da dismissioni. In questi termini, a fronte di una spesa a carattere straordinario, corrisponde un'entrata di carattere straordinario, ma nel rapporto di presupposizione secondo cui può esserci una spesa solo in presenza di un'entrata.

Questa è, in termini assolutamente essenziali, la struttura della finanziaria in esame. Resto quindi a disposizione per rispondere alle domande che gli onorevoli parlamentari intenderanno rivolgermi.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, formulerò tre rapide domande.

In assenza di innovazioni legislative recate in finanziaria sul punto, com'è possibile che le amministrazioni centrali dello Stato, mantenendo la stessa strutturazione e lo stesso numero di addetti e producendo gli stessi beni e servizi, riducano mediamente tra il 10 e il 15 per cento le spese necessarie per il loro funzionamento?

La seconda domanda ha a che fare con la politica delle entrate. Il presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, l'11 febbraio 2005, più o meno dichiarava: «L'anno prossimo abbiamo intenzione di dare una robusta diminuzione delle tasse personali, ancor più importante di quella che

siamo riusciti a dare quest'anno». Visto che la dichiarazione non risale a tanto tempo fa, la domanda è semplice: cosa ha determinato una svolta tanto radicale come quella che avete operato con la legge finanziaria per il 2006 che non contiene, letteralmente, alcun intervento sull'IRAP né sull'IRE?

Terza domanda. Giovedì scorso il sottosegretario Armosino, immagino su suo mandato, ministro Tremonti, ha espresso parere contrario su un ordine del giorno presentato dai Gruppi parlamentari dell'Unione che chiedeva al Governo di pronunciare un giudizio definitivo sul cosiddetto «caso Fazio». Mi scuso se ne parlo rapidamente ma lo faccio per evitare di impiegare troppo tempo; del resto, tutti i presenti sanno a cosa mi stia riferendo. Nello stesso identico giorno lei, ministro Tremonti, negli studi di una rete televisiva, ha dichiarato a chiare lettere che il governatore Fazio è inadeguato al ruolo e che dovrebbe a suo giudizio dimettersi. Posso chiedere di formulare qui, in Parlamento, ossia nella sede propria, il suo giudizio, immagino definitivo?

PENNACCHI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei anch'io rivolgere alcune domande al ministro Tremonti, al fine di giudicare se la manovra, per come è stata presentata, sia sufficiente a riportare il disavanzo al 3,8 per cento del PIL, nel rispetto degli impegni assunti con la Commissione europea. Vorremmo sapere quale sia il disavanzo tendenziale effettivo ad oggi, posta la mancanza di elementi sufficienti per capirne l'entità. In tal senso emergono indicazioni importanti e sono state manifestate, da ultimo, preoccupazioni anche dal Fondo Monetario Internazionale; peraltro, anche l'ISTAT alla luce dei dati relativi all'ultimo semestre afferma che il disavanzo si pone già oltre il 5 per cento del PIL.

Anche le cartolarizzazioni rappresentano una voce importante in relazione alla quale potrebbe fornirci dei lumi, atteso che non sembrano essersi verificate le entrate previste. Poiché moltissimi elementi danno indicazioni in tal senso relativamente al 2005, gradiremmo quindi che il Governo fornisse delle indicazioni sulle entrate previste per il 2006, punto che appare cruciale.

Sempre nel tentativo di capire se le misure previste siano sufficienti a riportare il disavanzo ai livelli su cui ci siamo impegnati a livello europeo, un'ulteriore domanda riguarda la voce delle eccedenze di spesa posta nella legge finanziaria. Trattandosi di un'entità molto rilevante, chiediamo chiarimenti in proposito anche al Ragioniere generale dello Stato che è qui presente. Ci riferiamo anche al fatto che presumibilmente tali eccedenze di spesa, riguardando diritti soggettivi, non avrebbero potuto essere comprese, come del resto noi dell'opposizione avevamo sottolineato, ad esempio, con riferimento sia all'applicazione del cosiddetto decreto «taglia spese», sia alla fissazione del tetto del 2 per cento alla crescita della spesa pubblica corrente, secondo il cosiddetto metodo «Gordon Brown» evocato l'anno scorso. Si tratta, in realtà, di spese che si sarebbero dovute notoriamente effettuare, ma che sono state semplicemente rinviate procrastinandole all'anno successivo, quindi in capo a chi governerà dopo; tutto questo

mentre viene ridotto il fondo spese obbligatorie. Anche su questo vorremmo dei chiarimenti.

La terza e ultima domanda riguarda la lotta all'evasione fiscale, senza alcun riferimento alla credibilità che può avere – trattandosi di una questione politica più generale – un'iniziativa in questo ambito rispetto ad un Governo che ha fatto così tanto ricorso ai condoni fiscali nell'anno fiscale 2003, attesa la concessione di 23 fattispecie diverse di sanatorie per una medesima tipologia contributiva. Alla luce di alcune notizie stampa, secondo cui singoli parlamentari si appresterebbero, attraverso la presentazione di emendamenti, a proporre l'estensione del condono fiscale all'anno 2003-2004, chiedo al Ministro cosa farà o meglio cosa farebbe (auspicio di poter usare il condizionale e non il futuro indicativo) qualora quest'eventualità si verificasse al Senato o alla Camera.

Chiedo, infine, al Ragioniere generale dello Stato che congruenza abbia dal punto di vista della legge di contabilità e delle regole previste per la compilazione dei bilanci l'inserimento di una misura, per quanto prudentemente indicata come ridotta in termini di cassa, relativa a risorse rinvenienti dall'evasione fiscale, quando tutta la normativa vigente in materia stabilisce che tali entrate possono essere verificate solo *ex post* e che solo in tale condizione possono essere inserite nei documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Desidero ricordare all'onorevole Pennacchi e a tutti i presenti che, essendo la nostra un'interlocuzione politica, tutte le domande sono rivolte al Ministro, al quale spetta decidere se avvalersi o meno dei rappresentanti degli organi tecnici che lo accompagnano. Ripeto, deciderà il Ministro se rispondere avvalendosi del contributo dei propri tecnici.

PENNACCHI (DS-U). Mi corre l'obbligo di precisare che non intendo per nulla sminuire il ruolo anzi volevo rivolgere le domande innanzi tutto al Ministro, chiamando però all'esercizio della sua responsabilità anche il Ragioniere generale dello Stato.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda la prima domanda posta dal senatore Morando sulla riduzione delle voci di spese e l'amministrazione centrale dello Stato, se è consentito, vorrei che la risposta fosse fornita dal vice ministro Vegas.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. La risposta è abbastanza semplice, in quanto si tratta di capitoli che hanno la natura di spesa discrezionale e quindi non è necessaria una norma come quella prevista per la Consip da lei citata. Si tratta di una struttura diversa della spesa; quindi, basta definire il *quantum* nei singoli capitoli. Il fatto poi che sia scritto in finanziaria corrisponde a una tecnica, già adottata in passato, che serve a corroborare la manovra.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. La seconda domanda posta dal senatore Morando è relativa alla dichiarazione del Presidente del Consiglio riguardante le scelte di politica fiscale. In proposito mi preme rilevare che altre scelte di politica economica hanno portato ad una diversa selezione nell'utilizzo delle risorse, selezione che riteniamo comunque espressa nella legge finanziaria e compatibile con i nostri obiettivi di programma.

L'ultimo punto è relativo al Governatore della Banca d'Italia. In proposito mi sembra che la maggioranza dei presenti reputi tale punto non attinente alla legge finanziaria; tuttavia, credo di avere titolo per dichiarare nuovamente la mia opinione fuori da questa sede.

MORANDO (*DS-U*). La discussione su quest'argomento è però avvenuta in questa sede, in relazione all'esame del disegno di legge n. 3328, recante la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari, che si è testé concluso.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Ero impegnato in un altro ramo del Parlamento; non credo, comunque, di essere accusabile di incoerenza o di scarsa chiarezza in proposito. (*Commenti del senatore Giaretta*). Mi fa un certo effetto ascoltare questo in questa sede. Francamente credo di essere stato chiaro e coerente per un bel po' di tempo; non ho mai fatto l'esercizio di chi ha effettuato interventi e citazioni negli anni scorsi in direzioni diverse, non reputandolo corretto. Rivendico comunque chiarezza e correttezza sul punto.

MORANDO (*DS - U*). Non credo possa citare il sottoscritto.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Pennacchi poneva una serie di interrogativi. La legge finanziaria sviluppa le cifre contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che abbiamo confermato, come peraltro dichiarato in occasione della presentazione al Senato della legge finanziaria. Consideriamo, pertanto, tutto l'impianto coerente con le cifre esposte nel DPEF, con gli obiettivi concordati in sede di revisione del Patto di stabilità e crescita e di applicazione delle regole nello stesso previste per il nostro Paese. Credo altresì che si tratti di obiettivi raggiungibili. Si sono diffuse in questo periodo voci che francamente considero non congruenti; si parla addirittura di un disavanzo del 5,1 per cento del PIL, dato che non corrisponde assolutamente all'andamento dei conti, che stiamo seguendo con attenzione, fermi nella convinzione di centrare gli obiettivi posti.

Più in generale, reduce da una riunione dell'Eurogruppo, come ho già evidenziato in Assemblea al Senato e come ripeto a ridosso di questi incontri e delle informazioni che circolano, mi permetto di segnalare che in Europa più che il Patto di stabilità e crescita, con le relative percentuali e

numeri, quello che non ha funzionato è l'economia. Cito al riguardo un dato che mi ha impressionato. Lo schema di finanziaria presentato dal Governo tedesco prima dello scioglimento del Parlamento per le elezioni è molto semplice: 34 miliardi di euro derivanti da *una tantum*. Ora, escluse le *una tantum*, 34 miliardi di euro di correzione per tendere all'obiettivo programmatico rappresentano una cifra di grande rilievo anche per la Germania. Siamo impegnati nel percorso di allineamento agli obiettivi che ci siamo assegnati; la finanziaria deriva dal Documento di programmazione economico-finanziaria e siamo confidenti sui risultati che ne verranno.

Credo poi che le eccedenze di spesa, che riteniamo inferiori rispetto alla serie storica, siano fisiologiche e non certamente dipendenti dalla presenza di diritti soggettivi, che rappresentano una delle varie causali di generazione di tali voci. Ripeto, l'indipendenza perfetta dei diritti soggettivi non produce necessariamente un'eccedenza di spesa; varie sono le causali. Complessivamente, riteniamo equilibrato il rapporto esistente tra la copertura delle eccedenze di spesa previste dall'articolo 11, comma 3, lettera *i-quater* della legge n. 468 del 1978 e lo stanziamento in bilancio presente in finanziaria.

L'ultimo punto riguarda l'evasione fiscale. La prego di considerare quanto le dico in modo non polemico ma oggettivo, visto che, in effetti, sono i dati che contano. Nella finanziaria abbiamo introdotto due strumenti che hanno una rilevanza strutturale, non marginale ma fondamentale. Il primo è la riforma del sistema di esattoria, che non credo sia definibile come marginale, atteso che per decenni si è cercato di farla senza mai riuscirci. La ragione dell'inefficienza del sistema esattoriale è storicamente nota e a voi abbastanza evidente: dato un carico di ruoli pari a cento, l'effettivamente riscosso era strutturalmente e sistematicamente pari a tre. La sfasatura tra l'importo nominale messo a ruolo e l'importo reale riscosso è indicativa di una limitata credibilità del rapporto fiscale. Tale rapporto è credibile non solo se la base di recupero ha sostanza, ma anche se la capacità di riscossione è reale. Quand'anche la base di recupero avesse sostanza ma il meccanismo di tale recupero fosse puramente casuale o virtuale (per me è casuale perché tre è un numero abbastanza strano), il rapporto fiscale ne riuscirebbe fortemente indebolito.

Il secondo strumento è rappresentato dal rafforzamento della partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale. L'istituto risale alla riforma del 1971-1973. Per varie ragioni, l'applicazione di tale strumento è stata abbastanza mal distribuita sul territorio; alcuni Comuni si sono attivati, altri no. Il passaggio del sistema fiscale dalle dichiarazioni cartacee a quelle informatiche ha probabilmente messo in silenzio questo strumento.

Riteniamo che la nuova normativa, che va dall'ampliamento degli strumenti di intervento fino alla compartecipazione dei risultati derivanti dall'accertamento fiscale, costituisca un passaggio di sostanziale rilievo nel contrasto all'evasione fiscale. Per essere ancor più chiari, la convinzione è che in un sistema economico molto distribuito sul territorio, con una geografia economica che corrisponde alla varia geografia fiscale del Paese, il secondo pilastro costituito a fianco dell'Amministrazione centrale dai Comuni sia l'unico strumento per ottenere effetti realisticamente consistenti nel contrasto all'evasione fiscale, nella convinzione che non conti

solo quanto i Comuni gradualmente messi in pista concorrano a recuperare ma anche l'effetto di prevenzione, che è molto importante, anche alla luce delle esperienze maturate nella nostra «storia fiscale».

Si è affermato che non è usuale e corretto cifrare entrate da evasione. Nella manovra abbiamo cifrato a tale voce 300 milioni di euro (a crescere leggermente negli anni 2007 e 2008). Tale cifra è assolutamente realistica. Mi permetto di ricordare che nella precedente legislatura, coperture molto più ampie sono state operate a fronte di interventi assolutamente virtuali o comunque non capaci di quest'intensità. Nella scorsa legislatura si andava su importi pari a 2.000 o 3.000 miliardi di vecchie lire a fronte – ripeto – di interventi di carattere strutturale non comparabili a quelli ora previsti. Non ricordo quali strumenti siano stati messi in campo. Se poi si aggiunge che è previsto un sostanziale potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, nel complesso ci sembra che la previsione a copertura e a indebitamento di 300 milioni di euro sia assolutamente ragionevole e corretta.

Si è parlato degli effetti dei condoni. Al riguardo mi permetto di formulare i seguenti rilievi. Innanzi tutto, per quanto dipende dal Governo e dalla sua maggioranza, non ci sarà un condono. In secondo luogo, ricordo che il 2000, essendo l'ultimo anno fiscale della precedente legislatura, non è stato influenzato da un nuovo tipo di Governo o di politica fiscale bensì caratterizzato da un forte impegno sul comparto delle entrate e sull'evasione fiscale. Ebbene, in quell'anno i soggetti che dichiararono un reddito superiore ai 600 milioni lordi di vecchie lire furono solo 14.000, numero francamente curioso. Si può immaginare che sia stato troppo limitato in considerazione anche del fatto che quell'anno i pezzi di auto di lusso negoziati erano quasi 300.000. Sulla base di questi dati si può immaginare che nell'anno 2000, anno terminale dell'altra legislatura, l'evasione fiscale non fosse esattamente al centro dell'azione.

Si è parlato di condono. Se il condono degli anni scorsi ha registrato un gettito *record*, è probabilmente perché si era accumulata un'evasione *record*. Non voglio polemizzare; in ogni caso, i dati sono disponibili.

L'ultimo punto su cui invito alla riflessione – fermo restando che non ci sarà condono – riguarda l'andamento delle entrate potenzialmente più sensibili agli effetti negativi del condono (ad esempio, l'andamento dell'IVA). Ebbene, si noterà che tali entrate sono aumentate in modo coerente, costante, in molti casi più del prodotto interno lordo e che, in ogni caso, non emerge quel picco negativo che sarebbe da attribuire all'effetto paradigmatico negativo prodotto dai cosiddetti provvedimenti di «clemenza». Quindi, non ci sarà un condono e se c'è stato ha prodotto un effetto sostanziale perché dietro c'era un'evasione sostanziale, tollerata o comunque non combattuta a sufficienza.

Riteniamo che provvedimenti come quelli adottati, cifrati per un importo molto basso, in realtà, siano diretti, per la prima volta in questo Paese, all'effettivo contrasto di un fenomeno che anche noi consideriamo negativo. Sarebbe certamente nell'interesse del Paese un vostro voto a favore della riforma delle esattorie e dell'incremento del ruolo dei Comuni nell'accertamento fiscale.

CURTO (AN). Signor Presidente, riteniamo apprezzabile questa manovra e ci impegniamo a farla conoscere nei dettagli anche per evitare o comunque contrastare qualsiasi ipotesi di propensione alla disinformazione, che credo abbia costituito il tema dominante, specialmente negli ultimi giorni.

Dopo aver seguito l'*iter* parlamentare di 11 leggi finanziarie, so perfettamente che quella che alla fine arriverà all'approvazione sarà quasi certamente una legge finanziaria diversa da quella attualmente presentata. Signor Ministro, almeno questa è la prassi!

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Non è molto diversa.

CURTO (AN). Auspichiamo, allora, vi siano modifiche in positivo e per questo motivo le pongo alcune domande.

Credo che quasi tutti i colleghi abbiamo ricevuto oggi una comunicazione del Presidente dell'INAIL che ha rappresentato un conto consuntivo molto favorevole e ha auspicato contestualmente una riduzione delle aliquote e una rideterminazione delle rendite.

Non sono molto interessato alla rideterminazione delle rendite ma alla riduzione delle aliquote, che consentirebbe di continuare ad operare nell'ambito della riduzione del costo del lavoro, uno degli elementi qualificanti della legge finanziaria in esame. Per questo motivo le chiedo se sia ipotizzabile una revisione dell'impegno del Governo nell'ambito della diminuzione del costo del lavoro; ciò creerebbe le condizioni per migliorare il livello di competitività delle nostre imprese, che oggi ancor più di ieri si confrontano a livello internazionale senza godere dei cosiddetti beni o delle situazioni rifugio, che in passato ne hanno consentito la presenza sui mercati esteri in condizioni molto favorevoli.

Visto che il tema del Mezzogiorno d'Italia viene costantemente ripreso, è ipotizzabile, insieme alla importante e significativa proposta dei distretti contenuta nella legge finanziaria, guardare all'intervento sull'I-RAP di quest'anno come ad una forma sia pur mediata di fiscalità di vantaggio per il Sud? Questa richiesta è sostanzialmente avanzata da gran parte della pubblica opinione che ha ritenuto sommamente iniqua quest'imposta, che grava soprattutto sulle imprese che presentano un alto tasso di lavoratori dipendenti. Dei passi in avanti sono stati già compiuti; gradiremmo conoscere se si ritiene di compierne altri in questa direzione.

Il Ministro ha affermato con molta chiarezza, e questo è apprezzabile, che non ci saranno altri condoni. L'agricoltura però è uno di quei settori in cui non è stato possibile condonare nulla. Cambio allora termine e non parlo più di condono bensì di regolarizzazione intesa come chiusura definitiva di una situazione che fu creata all'inizio dal programma di cartolarizzazione avviato nella precedente legislatura. Non apriamo polemiche su questo punto perché, in caso contrario, ci si dovrebbe chiedere interrogare sul perché non fu accettato il 25 per cento proposto dalle associazioni e si arrivò invece all'8,60 per cento; non sono questi i termini della polemica che mi interessano. Moltissime aziende agricole in sofferenza potrebbero essere reinserite con grande capacità di competizione sul mercato se si

creassero le condizioni per una regolarizzazione. Gradirei conoscere l'opinione del Governo in materia.

Signor Ministro, lei ha fatto riferimento all'evasione fiscale, all'ampliamento dei compiti dell'amministrazione finanziaria e a un rafforzamento dell'azione della Guardia di finanza: sarebbe ora! Chi vive all'interno dei propri territori si rende perfettamente conto che in questo campo sarebbero necessarie verifiche non da effettuare ma da subire; si potrebbe fare molto di più. Poiché le cifre indicate sono veramente realistiche e certamente sottostimate (fattore positivo ai fini della copertura), vorrei sapere se il Governo ha preso in considerazione con più forza ed efficacia il tema della contraffazione che ha oggi sostanzialmente messo in ginocchio moltissime aziende, in un settore trasversale dell'economia italiana. Ci si ostina a considerare il fenomeno della contraffazione un reato di serie B, contrastabile non attraverso un aumento delle sanzioni ma mediante il ricorso ad altri sistemi e metodologie che tengano conto anche di altre fattispecie penali. Pur trattandosi di materia non attinenti alla legge finanziaria, credo che ponendo l'attenzione su questo fenomeno si potrebbero recuperare risorse per il nostro Paese.

SALERNO (AN). Signor Presidente, credo sia doveroso ricordare a tutti noi che questo Governo e questa maggioranza – mi rivolgo al ministro Tremonti – ereditò nel 2001 un sistema Paese fermo agli anni Cinquanta-Sessanta. È bene ricordare che l'ultima riforma fiscale aveva circa trent'anni mentre quella del mercato del lavoro ne aveva pochi di meno. Quando iniziammo ad esaminare la nostra prima finanziaria nel 2001 l'analisi effettuata indicava che il PIL non sarebbe cresciuto nell'anno successivo più dell'uno per cento.

È bene ricordare, altresì, che dalla passata legislatura ereditammo anche un immobilismo dal punto di vista infrastrutturale: non abbiamo più costruito ferrovie, autostrade, raddoppi autostradali o alta velocità. Ereditammo poi l'ultimo pedante fardello tributario rappresentato dall'introduzione dell'IRAP.

CASTELLANI (Mar-DL-U). Avevate la delega per toglierla e non l'avete fatto!

SALERNO (AN). Possiamo assumerci con onore la colpa di non aver soppresso un'imposta che avevate previsto voi e che avremmo potuto eliminare!

Signor Presidente, signor Ministro, la mia domanda può essere sostanzialmente agganciata all'ultima considerazione svolta dal collega Curto. Non si tratta del problema della contraffazione. Negli ultimi anni si è determinato un notevole disequilibrio nelle produzioni mondiali, atteso che si assiste a un'invasione a velocità supersonica di prodotti che arrivano dal quarto mondo a un costo pari a circa un decimo di quello dei prodotti manufatti in Italia. Signor Ministro, non pensa che nella finanziaria in esame si debbano aumentare le misure volte a realizzare una protezione non tanto doganale o daziale quanto strutturale del prodotto italiano? È bene ricordare che alcuni prodotti tessili che arrivano dalla Cina potrebbero non essere importati se venissero controllati solo dal

punto di vista della sicurezza del consumatore, verificando, ad esempio, la presenza o meno di coloranti o filati da noi vietati perché considerati dannosi per il consumatore. In poche parole, questa finanziaria può prevedere misure più forti e significative in tal senso?

Non si parla di ulteriori condoni. Per il 2003 non si può definire un nuovo condono ma sappiamo anche che bisogna chiudere l'unica e ultima annualità in cui vigono ancora l'IRPEG e l'IRPEF. Abbiamo definitivamente accantonato l'argomento perché è entrata in vigore la riforma fiscale e si è previsto il condono fino al 2002 ma rimane sempre questo piccolo isolotto fiscale che mi sembra rappresenti un'anomalia.

VISCO (*DS-U*). Vorrei alcuni chiarimenti; il primo è il seguente. È vero o no che nel tendenziale, stimato nel Dpef scorso, erano compresi per ogni anno circa 6 miliardi di euro di dismissioni immobiliari che sono state portate a riduzione della spesa in conto capitale? È una questione di primaria importanza, su cui non si è mai avuta una smentita.

La seconda domanda riguarda la previsione di risparmiare 1,6 miliardi di euro in tre anni per consumi intermedi nei Ministeri. Vorrei sapere quanti sono stati i tagli previsti per questa voce nelle finanziarie passate e quanti di questi sono stati realizzati perché, se fossero stati efficaci, a furia di tagliare non sarebbe rimasto nulla e a questo punto si sarebbe azzerato tutto. Anche questo punto ha a che vedere con la credibilità della manovra.

Vorrei avere poi dei chiarimenti sulla natura e sui destinatari del taglio di 1,1 miliardi di euro dei trasferimenti correnti alle imprese pubbliche. Si tratta delle Poste e delle Ferrovie? Tale misura comporterà variazioni tariffarie o saranno previsti *escamotage* per restituire le risorse sottratte sotto altra veste? Sulla natura di questa voce non ci sono spiegazioni.

Gradirei infine qualche chiarimento sulla questione del tutto inedita dei limiti di cassa su spese in conto capitale portati a copertura per un anno, con rimbalzo poi negli anni successivi. Anche in questo caso cosa sarà tagliato? Quali spese in conto capitale non saranno finanziate? È un dato da conoscere non irrilevante soprattutto a proposito dei cantieri e delle opere pubbliche che qualcuno prima evocava.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, vorrei avere notizie sul lavoro dell'Alta Commissione di studio istituita con l'articolo 3 della finanziaria 2003. In particolare, vorrei sapere se detta Commissione ha presentato la sua relazione in materia di federalismo fiscale entro la prevista scadenza del 30 settembre 2005, così come fissato, da ultimo, dal decreto-legge n. 220 del 2004. Non sono a conoscenza di ulteriori proroghe, ma se non ve ne sono state, ricordo che l'Alta Commissione, se non ha rassegnato nei termini previsti la propria relazione, dovrà essere sciolta e il Governo sarà tenuto a riferire, entro il 31 ottobre di quest'anno, sui motivi per i quali non ha ritenuto opportuno sottoporre al Parlamento il tema della mancata attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

**Presidenza del presidente della V Commissione permanente della
Camera dei deputati GIORGETTI**

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Cercherò di rispondere in parte, in altra parte risponderà il vice ministro Vegas.

Senatore Curto, le risorse disponibili «dentro» l'INAIL non sono utilizzabili per fare manovra. Tuttavia, crediamo che sulla base dell'articolo 52 del testo in esame, rubricato «Rideterminazione dei premi assicurativi INAIL», si possano formulare alcune delle ipotesi che lei considera positive e necessarie e sulle quali noi concordiamo.

I distretti rappresentano uno dei punti sperimentali iniziali ma fondamentali della manovra in esame. Se mi è consentito, vorrei ripetere quanto ho cercato di esporre in Assemblea. In Italia la grande industria, per ragioni storiche o specifiche, tende a ridurre il suo campo di attività, eppure è strategica e fondamentale per la ricerca e per l'innovazione; a lato vi è poi un'enorme quantità di piccole e medie imprese. Il Governo ha disposto incentivi per favorire i processi di concentrazione e di fusione, con meccanismi premiali, ma sappiamo che, per ragioni di vario tipo, a partire dall'individualismo dei soggetti interessati, tale processo, che pure è in qualche modo avviato, avrà un corso molto lungo.

In termini iniziali e sperimentali, ma crediamo fondamentali, cerchiamo di far convergere la struttura formale sulla realtà sostanziale. Ovvero, i distretti esistono nella realtà, le imprese non operano da sole ma in sistemi che si basano su piattaforme comuni che si sviluppano su filiere comuni, caratterizzate da una forte integrazione; tuttavia, la legge considera tali imprese come se fossero individuali e singolari. L'articolo sui distretti cerca di far convergere la realtà, la struttura legale, formale, sulla realtà sostanziale; cerca di dare uno *status*, uno statuto a strutture come i distretti che finora non l'hanno avuta se non in termini organizzativi abbastanza simbolici. Ciò significa una base consolidata di calcolo delle imposte, dei crediti e dei debiti in progressione sperimentale, sul presupposto del consenso comunitario. Si tratta però di un passaggio, una semplificazione che deriva dalla tenuta comune della contabilità, un meccanismo di accesso al credito comune (un conto è andare in banca da soli, altro è poter utilizzare un accesso comune: quindi, Basilea 2, le obbligazioni di distretto), la ricerca, nei limiti in cui è possibile, comune. È un piano che riteniamo fondamentale in termini di politica industriale. Per tanto tempo ci è stato detto che dovevamo fare politica industriale. Non mi risulta che nella scorsa legislatura sia stata fatta una grande politica industriale. Riteniamo questo un cammino serio su cui andare avanti e, in tal senso, un consenso che andasse oltre la maggioranza sarebbe indubbiamente nell'interesse del Paese.

Quanto al Sud, è pendente presso la Commissione europea l'istanza per definire non aiuto di Stato illegittimo l'IRAP di vantaggio per il Mez-

zogiorno. Più in generale, tutti insieme come Paese, dobbiamo tentare di superare la barriera che fu opposta anni fa, in condizioni diverse, in Europa rispetto a generali sistemi di fiscalità di vantaggio. L'obiezione che allora si faceva riguardava l'Irlanda che forse è di pari o di più piccola dimensione del nostro Meridione ma è uno Stato nazionale. Il Mezzogiorno d'Italia non è uno Stato nazionale ma ha una enorme dimensione e non si vede perché la realtà sostanziale non possa prevalere su alcune convenzioni politiche. È nostra convinzione, infatti, che il ragionamento opposto allora fosse assolutamente privo di basi giuridiche, di basi di Trattato e, dunque, arbitrario.

Più in generale, ma è un discorso che porterebbe fuori dall'argomento in discussione, bisognerebbe cercare di fare, come Europa, una politica di attrazione di capitali che potrebbe essere per settori industriali, strategici o per aree geografiche. Ma questo è un discorso più in generale.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale, il contrasto e il potenziamento dell'amministrazione, stiamo cercando – e lo si vede in finanziaria – di attuare un significativo potenziamento dei mezzi, anche per quanto riguarda la contraffazione.

Il Senatore Salerno ha fatto un intervento molto ampio sul quale mi è, per così dire, facile acconsentire, e acconsento, al cento per cento. Parto dall'inciso che questa è l'ultima finanziaria; permettetemi quindi di tornare alla prima. Oggetto di una qualche polemica, assolutamente civile e contenuta, fu la questione del *deficit*. A parte le posizioni diverse degli uni o degli altri, la parola risolutiva è stata posta dall'Eurostat che ha dichiarato che nel 2001 i conti italiani erano in deficit eccessivo, al 3,2 per cento e non allo 0,8 per cento programmaticamente previsto. Questo credo sia il numero che chiude la partita.

L'onorevole Visco pone alcune questioni di carattere specificatamente tecnico. Per quanto riguarda la prima, ossia se gli immobili rientrano nel tendenziale, mi permetto di rilevare che nella Relazione trimestrale di quest'anno è stato alzato il valore del *deficit* a seguito di un'operazione di eliminazione di ipotesi di entrate sugli immobili. Se si esaminano quei numeri, ci si rende conto che l'ipotesi di alienazione immobiliare è in sostanza esclusa attraverso quel meccanismo di revisione. Si potrebbe riferire più in dettaglio, ma credo sia significativo il riferimento che faccio. In ogni caso, entrando più nello specifico, nella Relazione trimestrale di cassa il *deficit* passa dal 2,7 al 3,7 per cento proprio in conseguenza dello «storno» delle entrate da immobili.

Sul punto successivo relativo ai consumi intermedi, la storia è nei seguenti termini. Quando è stato introdotto per la prima volta il meccanismo di abbattimento dei consumi intermedi, l'effetto è stato quasi eccedentario rispetto alle ipotesi. In altri termini, il congegno funzionò in modo estremamente significativo. Sono poi intervenute variazioni di legislazione. Ad ogni modo, riteniamo la cifra introdotta in finanziaria coerente con le oggettive possibilità di economia realizzabili in questo comparto.

Per quanto riguarda la posta di riduzione e i trasferimenti a società o a enti, il vice ministro Vegas può esprimersi al riguardo in modo più specifico.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. La limitazione dei trasferimenti è visibile in modo chiaro nell'elenco 3 richiamato all'articolo 5 e allegato alla legge in esame, segnatamente a pagina 440 della finanziaria in discussione. Tale elenco riguarda sia le imprese pubbliche – come le Poste, le Ferrovie e l'ANAS – sia altri trasferimenti definiti come contributi alla produzione. Ripeto che l'elenco con la relativa specifica è riportato nell'allegato 3 che consente un esame più dettagliato della materia.

Esiste una questione sui limiti di cassa in relazione alle spese in conto capitale. Basta considerare l'articolo 8 dove sono indicati i limiti di cassa che vengono – scusate il gioco di parole – limitati e che riguardano principalmente l'ANAS, il Fondo per l'innovazione tecnologica, gli investimenti fissi lordi e i titolari di contabilità speciale. Il motivo per il quale questa misura rientra nella manovra è ovvio. Se non vi fosse stata una specifica in legge finanziaria, non sarebbero potuti sussistere questi limiti di cassa e vi sarebbe stata un'espansione della cassa in corrispondenza della capacità di spesa dei soggetti in questione, espansione che è invece delimitata con apposita norma.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. L'ultima domanda è stata rivolta dal senatore Michellini ed è relativa alla Alta Commissione di studio sul federalismo fiscale.

Confesso di non disporre in questo momento di informazioni relative al rapporto che avrebbe dovuto essere presentato. La Commissione scadeva il 30 settembre. Riferiremo in ordine ai lavori fatti. Francamente non ho avuto il tempo di verificare questo specifico punto, ma è doveroso rispondere. Mi riservo quindi di farlo.

Desidero formulare una considerazione sul federalismo fiscale. Anche in questo caso, però, vi prego di considerare i miei rilievi non mirati ad argomentazioni polemiche ma oggettivi. Nella scorsa legislatura è stato attivato un meccanismo che ha portato una quota maggioritaria della spesa pubblica discrezionale presso governi competenti per la spesa ma non responsabili per l'entrata. Che cosa è successo? Vado a ritroso nel tempo e precisamente ai lavori della Commissione Bicamerale, e in particolare ad un mio personale nonché unico intervento nella plenaria. Ebbene, in quella circostanza affermai che i nostri lavori erano estesi a tutto il testo costituzionale e non limitati alla materia del Titolo delle autonomie. Avevamo però un'alternativa: si poteva lasciare sul punto la Costituzione invariata e attuare la legge Bassanini, ossia il decentramento, oppure fare il federalismo; non si poteva procedere però con entrambe le ipotesi. Quello che è successo nella scorsa legislatura, e ne vediamo ora gli effetti – credo – in termini di drammatico squilibrio dei conti pubblici, di problematica gestione, è la sovrapposizione di due scelte assolutamente contraddittorie, tutte e due molto intense ma tra di loro – ripeto – contraddittorie. Non si possono avere la Bassanini e il Titolo V senza il federalismo fiscale. La sovrapposizione delle due meccaniche di spesa, in assenza di un meccanismo di entrata corrispondente, ha portato effetti che devono essere corretti. Su questo punto le riforme o la devoluzione non c'entrano asso-

lutamente. Sto parlando della legislazione vigente e dei conseguenti effetti finanziari. Credo e spero che nel rapporto dell'Alta Commissione ci sia evidenza anche di questi fenomeni.

PENNACCHI (*DS-U*). Ministro, le devo dire che la Commissione ha fatto il rapporto ed è stato pubblicato anche su Internet.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Mi permetto di dirle che faccio il Ministro da circa 400 ore. Faccio ammenda, non conosco il testo, do per scontato che esiste, mi riprometto di leggerlo e di riferire. Considerate solo il fatto che sono Ministro da 420 ore, 24 ore su 24, e ciò mi ha portato a concentrare il lavoro su alcune questioni e non su altre. Forse ho sbagliato. È importantissimo anche quel rapporto. Mi riprometto di colmare la mia lacuna cognitiva.

PENNACCHI (*DS-U*). Non si tratta di una lacuna cognitiva.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, mi scusi ma non possiamo fare un dibattito su questo punto.

PENNACCHI (*DS-U*). Si tratta di un'informazione importante. Il Ministro ha detto all'inizio del suo intervento che non gli risultava se il rapporto fosse stato o meno consegnato. Non ci ha detto che non ha avuto il tempo di leggerlo. Non è una lacuna. Il rapporto invece esiste e sto in fondo dando un titolo di merito alla Commissione, tra l'altro presieduta da un suo collaboratore che si chiama Vitaletti.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Il professore Vitaletti ha tutti i titoli.

Mi permetto di dire che, tra un viaggio a Washington ed uno a Lussemburgo, non ho avuto il tempo di compiere questo tipo di analisi. Lo confesso. Nel frattempo mi sono dovuto occupare anche della finanziaria. Ripeto però che si tratta di un testo davvero importante. Prendo atto del fatto che si trova su Internet. Spero di leggerlo nella versione cartacea e riferirò le mie opinioni a tal proposito al più presto.

BIANCO (*MARGH-U*). Innanzitutto esprimo la mia soddisfazione per il ritorno del Ministro al Dicastero dell'economia, circostanza che mi ha molto rianimato e che mi consente – come il Presidente ben sa – di essere nuovamente presente in Commissione bilancio.

Signor Ministro, ho bisogno di emozioni. Le cifre fredde aritmeticamente allineate poco mi entusiasmano. Lei, al contrario, riesce a far vibrare le cifre. Se ho ben capito leggendo il suo ultimo bel libro, lei ha una concezione pitagorica dei numeri, ossia una concezione coperta da mistero. In sostanza, non c'è bisogno di chiarire troppo precisamente i numeri, ma è importante avere un'idea generale.

Ciò che mi intriga maggiormente è proprio la sua concezione generale dell'economia che affascina sotto molti aspetti. Non so se dobbiamo ringraziarla anche, come ha detto il senatore Salerno, per l'opera di risanamento che ha compiuto dopo le malefatte commesse nella precedente

legislatura. Ci sono però alcuni aspetti che richiederebbero qualche spiegazione: ad esempio, perché siamo agli ultimi posti dal punto di vista della competitività, perché l'avanzo primario è sparito, perché veleggiamo verso un rapporto *deficit*-PIL del 5 per cento? Sono tutte questioni che rimangono appunto nel mistero e non nella sezione aurea di pitagorica memoria.

Signor Ministro, quando la vedo in televisione mi fermo ad ascoltarla. Ascolto anche Guzzanti, però ascolto soprattutto lei, con le sue *performance* molto acute e intelligenti. Ho sentito dire da lei un concetto che per la verità condivido, cioè che le manovre finanziarie italiane dovrebbero essere inquadrate piuttosto in manovre finanziarie europee, perché da soli non ce la facciamo. Quindi avremmo poco da credere alla nostra finanziaria: se perfino lei non ci crede, o ci crede parzialmente, non vedo perché devo crederci io.

Le faccio una proposta un po' originale. Lei ha indicato all'origine delle difficoltà dell'economia italiana il fatto che non c'era una moneta cartacea per l'euro. Non si è riusciti a realizzare questo obiettivo. Allora perché non vediamo la questione sotto un profilo diverso, cioè sotto un profilo linguistico? La forza della lingua l'ha dimostrata poco fa il senatore Curto, quando ha detto che dobbiamo parlare non di condono, ma di regolarizzazione. C'è in sostanza una capacità delle parole di determinare nuovi processi, anche se è cambiato il contenuto.

Le fornisco un dato statistico: in tutti i Paesi dove l'euro si pronuncia al plurale (parlo ad esempio della Finlandia, dell'Olanda, della Spagna) le economie vanno bene. Allora perché non modifica il decreto e decide di chiamare le monete «euri», così la gente ha la sensazione che i soldi che ha nelle mani contano di più? Questa può essere una soluzione linguistica che soddisfa la sua primitiva proposta della introduzione cartacea, che non è riuscita.

Infine, signor Ministro, vorrei sapere (ed è questa la vera domanda) se la Banca del Sud è una prospettiva realistica o se, come io credo, è un'altra proiezione un po' pitagorica della possibilità di realizzare questa realtà, che credo oggi, nel contesto internazionale, sia di difficile realizzazione.

La ringrazio e le faccio i miei migliori auguri.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, rispondo subito all'onorevole Bianco, perché un intervento tanto proteiforme postula una risposta in tempo reale.

Devo dire che anche lei mi è mancato, onorevole Bianco; del resto abbiamo fatto mestieri diversi. L'ho già sentita oggi in Aula alla Camera, a proposito della legge elettorale, ma questo intervento è più vivo dell'altro e anche per questo la ringrazio.

Francamente non ho un'idea così ridotta o riduttiva di Pitagora. Lei d'altra parte viene dalla Magna Grecia, che non è terra da usare...

BIANCO (*MARGH-U*). Provengo dalla terra dei Sanniti, veramente.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Tuttavia, francamente non avevo un'idea di questo tipo di Pitagora.

Comunque, i guasti che abbiamo trovato erano così intensi che era impossibile eliminarli in una legislatura, quindi il senatore Salerno ha apprezzato un lavoro che ha solo un carattere interinale. Ci stiamo lavorando e ci lavoreremo anche in futuro.

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato AZZOLLINI

(*Segue* TREMONTI). Cerco di essere più specifico. Lei afferma che con il nostro Governo i numeri dell'economia non sono tanto brillanti come avrebbero potuto e dovuto essere, o come erano. Questo dimostra la sua idea dell'economia, che è quella di un'economia di comando: lei ritiene cioè che l'economia dipende dal Governo e, di conseguenza, le cattive *performance* dell'economia sono dovute ad una cattiva politica del Governo. Questa semplificazione parapitagorica non corrisponde alla realtà di un'economia liberale, occidentale, evoluta come quella in cui viviamo. Probabilmente, neanche nelle economie di comando di tipo comunista questo funzionava, perché l'economia andava bene o male a prescindere dai meriti o demeriti dei Governi sovietici.

In realtà, l'economia dipende da fatti che non sono tutti nella sovranità e nell'azione del Governo. Se avrà occasione non solo di disporre ma anche di leggere il libro al quale ha fatto riferimento, vedrà la tesi secondo cui progressivamente, dal 2000-2001 in poi, i processi di integrazione europea e di globalizzazione hanno fatto dipendere gli andamenti dell'economia, le modifiche delle strutture, del reale e del surreale, da fatti che non dipendono più (o non più come prima, ma sempre di meno) dalla sovranità di un Governo.

La tesi che ho cercato di sostenere nel dibattito non era che la legge finanziaria non serve. In realtà, cercavo di dire, non per fuga dalle responsabilità (e infatti lei ha qui i documenti finanziari, che sono bei volumi su cui può applicare il suo senso critico), che in Europa abbiamo problemi comuni e possiamo trovare solo soluzioni comuni. Non è una fuga dalle responsabilità, ma è la oggettiva considerazione della realtà. Ecco perché in Aula al Senato e in altre sedi cerco di sostenere che alle politiche nazionali si deve sovrapporre una politica economica europea. Ne sono profondamente convinto. Il sofisma secondo cui un'affermazione ne esclude un'altra non mi convince, secondo me non sta in piedi.

La questione dell'euro è più complessa. Ho cercato di sostenere in tutte le sedi, anche in televisione, la tesi secondo cui l'euro è stato un dato positivo per la Repubblica italiana, che ha consolidato in quei termini il suo debito pubblico. Abbiamo il terzo debito del mondo, ma non siamo il terzo Paese del mondo, quindi l'euro ha certamente prodotto un effetto positivo.

Non possiamo ignorare però alcuni effetti negativi che si sono prodotti nel trapasso dalle vecchie valute all'euro. Ho cercato di spiegare che, per l'industria, si è passati di colpo da un eccesso all'altro: non farò l'apologia delle svalutazioni, ma certamente siamo passati dalle svalutazioni ad una supervalutazione, solo ora in attenuazione. Per le famiglie, alti tassi di interesse sui BOT finanziavano un pezzo della domanda; anche in questo caso siamo passati improvvisamente da un eccesso a quello opposto. Non mi permetto di considerare questi fatti come irrilevanti. Credo che siano fatti economici che hanno prodotto un impatto molto significativo. Magari non è scientifico notare questo, ma secondo me sono fatti molto importanti.

Il *change over* non è stato neutrale in nessun Paese d'Europa: ovunque lei vada, sentirà affermare che i prezzi sono saliti o i salari sono scesi. Ma ovunque in Europa, anche in quei Paesi con una struttura commerciale molto concentrata, con un numero minimo di supermercati, con esercizi di cambio fatti con il *computer*, una parte della popolazione ha avuto effetti positivi e un'altra parte ha avuto effetti negativi dal *change over*.

Lei sorride dicendo che la mia idea sull'euro non è scientifica, che sono appassionato di teorie monetarie. Le do una risposta molto semplice: ci sarà o c'è una ragione per cui esiste da tanto tempo la banconota da un dollaro? E non ha senso che esista anche una banconota da un euro? È così privo di senso il fatto che ci sia anche la banconota da un euro? Non solo avrebbe risolto alcuni problemi di visibilità fisica, di misuratore dei valori, ma avrebbe anche un effetto, secondo me, molto considerevole in termini di proiezione esterna (vale a dire nel resto del mondo) della valuta europea.

La Banca del Sud penso sia uno dei punti fondamentali e non è un modo per indicare una ipotesi di soluzione. Sono convinto del fatto che, con una quota di capitale pubblico minima, con la sola funzione di promotore, di *start up*, di iniziatore di un processo, i titoli di una banca del territorio debbano e possano essere collocati tra il pubblico. La Banca del Sud deve essere banca del territorio. Personalmente sono convinto che vi sia un legame. La quantità di capitali pubblici stanziata per il Mezzogiorno è risultata crescente sia con il centro-sinistra, sia con l'attuale legislatura; lo *stock* assoluto di quote trasferite è comunque crescente. Cosa impedisce allora l'effettivo sviluppo? Non credo solo la limitata quantità di denaro; si tratta di altro. Se si irriga un campo non coltivato, l'acqua penetra nel terreno ma non cresce nulla. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica area europea che non ha banche proprie. Ci sono alcune forme di banche proprie, come le popolari, che lavorano molto bene, ma per il resto nel Sud non ci sono banche del territorio. Il tutto si configura in un sistema assolutamente asimmetrico o comunque strano: le banche della Sicilia sono in mano a Roma, a Lodi e alla Valtellina; le banche della Sardegna sono in mano all'Emilia; le banche della Puglia sono in mano alla Toscana; le banche della Campania sono in mano a Torino. C'è qualcosa che non funziona. Non credo sia discutibile l'attività delle banche che sono nel Mezzogiorno e non voglio neppure entrare nel merito di quanto facciano di raccolta e quanto di impieghi e a quali *ratios*. Resta il fatto fondamentale che nel Sud manca una banca del territorio. Il tentativo

che facciamo è quello di sviluppare sul mercato, in termini di economia e non di sussidio pubblico, uno strumento di quel tipo.

PRESIDENTE. Ci sono ancora sei iscritti a parlare, che invito alla brevità.

Avverto che il Ministro risponderà in un unico intervento finale.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, io non avrei fatto solo la banconota da un euro, ma anche quella da 50 centesimi. Comunque, lasciamo stare le battute e veniamo al merito.

Voglio parlare della Tabella E del disegno di legge finanziaria, che quest'anno è particolarmente corposa (parecchie pagine che richiamano decine di leggi) e che definanzia varie autorizzazioni di spesa pluriennali per la somma di 2.209 milioni, circa 4.500 miliardi di vecchie lire. Ho l'impressione, senza polemiche, che si dia con una mano solamente parte di quello che si toglie con l'altra. Infatti, figurano interventi da definanziare che riguardano: il sostegno al sistema produttivo; gli incentivi alle imprese (per la voce aree depresse ci sono ben 560 milioni in meno); il patrimonio culturale; l'edilizia sanitaria, penitenziaria, giudiziaria e universitaria; i trasporti pubblici locali; le ferrovie; addirittura la lotta alla criminalità organizzata; la ricerca applicata; gli investimenti nelle università e nella ricerca. In sostanza, la famosa triade, Sud, sicurezza e sanità mi sembra che nella Tabella E subisca colpi gravi.

Signor Ministro, lei sulla Banca del Sud ha già risposto, ma ho l'impressione che, così come per l'Istituto italiano di tecnologia, anche in questo caso siamo di fronte a una norma manifesto (al di là delle scarse risorse, cinque milioni di euro) e tutto sia da definire. Indubbiamente sono state cancellate le presenze bancarie che esistevano nel Mezzogiorno. Non che in linea di principio sia contrario, però non posso non rilevare che, al di là di questa norma manifesto, e qui mi permetto di contraddirla per una polemica ormai annuale, i fondi per il Sud sono diminuiti. Ogni anno ci scontriamo sul punto, perché io ritengo che i fondi siano diminuiti, mentre lei ritiene siano aumentati. Lascio comunque a verbale le mie cifre, perché la Tabella F del disegno di legge finanziaria mostra una riduzione complessiva delle risorse: meno 3.665 milioni per il 2006; meno 3.963 milioni per il 2007; meno 5.735 milioni per il 2008; in conclusione, 13 miliardi in meno.

In precedenza per la Tabella F avevamo delle belle note esplicative che chiarivano la provenienza, in termini cronologici, di alcune somme, così da poter riepilogare il trasporto dagli anni precedenti. Malgrado l'impegno assunto, da parte del vice ministro Vegas, in occasione dell'esame della legge finanziaria dello scorso anno, di avere ancora queste note esplicative, in maniera da finirla con questa polemica sulle risorse in più o in meno, mi sembra manchi qualcosa. Vorrei che almeno quest'anno uscissimo dalla Commissione con una maggiore chiarezza, tanto più che ancora una volta abbiamo somme trasportate dagli anni precedenti che poi slittano fino al 2009.

Quanto al Mezzogiorno, signor Presidente, adottiamo un provvedimento per l'agroindustria che vale per tutto il territorio nazionale e sac-

cheggiamo il fondo per le aree sottoutilizzate; adottiamo il decreto «taglia-spese» e...

PRESIDENTE. Senatore Marino, avevo rivolto un invito alla brevità.

MARINO (*Misto-Com*). Ha ragione. Lascio le mie cifre a verbale.

Signor Ministro, vorrei che uscissimo da questa discussione con qualche elemento di chiarezza, senza comizi, da parte mia o da parte sua.

LEGNINI (*DS-U*). Signor Ministro, come le è noto, il contenuto del Patto di stabilità interno, come dalla finanziaria per il 2005, ha determinato una forte contrazione degli investimenti degli enti locali, sia a causa del tetto posto alla crescita, nei termini che conosciamo, sia a causa della riduzione drastica della capacità di indebitamento degli enti stessi. Quest'anno, oltre alle persistenti limitazioni nei termini che ho riferito, anche se in misura diversa, vi è anche l'ormai nota drastica riduzione dei trasferimenti per spesa corrente, che certamente inciderà anche sull'acquisto di beni e servizi da parte degli enti locali. Non ritiene che tali misure, al di là del giudizio di opportunità e di equità, dell'opinione di ciascuno di noi e di ciascuna parte politica (la mia in particolare è molto critica sul punto), abbiano prodotto effetti fortemente depressivi per l'economia? Non ritiene che tali effetti, indiscutibili, legati alla riduzione degli investimenti, costituiscano una delle ragioni che hanno determinato una bassa crescita nel 2005? Non ha timore che ciò possa ripetersi anche sulla crescita del 2006?

Inoltre, sempre relativamente al Patto di stabilità, non ritiene che la forte stretta che vi è stata sui bilanci – per effetto anche della riduzione dei trasferimenti – avrebbe potuto determinare quanto meno una maggiore responsabilizzazione degli enti locali, nel senso quindi di allentare questi vincoli sugli investimenti, rimuovendoli in parte, considerato che se un Comune contrae un mutuo poi deve trovare una copertura per far fronte alla rata del mutuo medesimo, così che in teoria non si dovrebbe quindi verificare uno sfioramento dei conti.

La seconda domanda riguarda la partecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale da lei sottolineata con una certa enfasi poc'anzi. A riguardo, signor Ministro, il Governo si è posto il problema in ordine a quali mezzi e quali strumenti potranno essere utilizzati dai Comuni visto che questi ultimi dovranno comprimere spese, organici e consulenze nell'anno corrente per effetto dei noti tagli? Sappiamo che la stragrande maggioranza dei Comuni non riesce neanche a contrastare l'evasione dei tributi propri, figuriamoci di quelli erariali!

La terza e ultima domanda riguarda i distretti. Anche in questo caso lei, signor Ministro, ha sottolineato – e non per la prima volta – questa misura innovativa. Lei sa meglio di me che la realtà dei distretti industriali italiani e loro struttura sono molto variegate; la sua impostazione circa la necessità di stabilire una simmetria tra la struttura sostanziale e quella formale – diciamo così – sotto il profilo che viene affrontato nella legge finanziaria, presuppone a mio modo di vedere una omogeneità settoriale o, comunque, una forte concentrazione territoriale dei distretti, posto che diversamente l'applicazione di quelle misure, almeno da un primo e sommario esame, rischia di essere molto difficile da parte delle imprese. Non ri-

tiene quindi che per queste ragioni vi sia il rischio che queste misure, al di là della loro valenza, possano avere una applicazione molto ristretta e limitata, trattandosi di misure che attengono più all'assunzione di una forma consortile tra le imprese, che non alla gestione di politiche industriali di distretto?

PIZZINATO (*DS-U*) Desidero porre due domande di cui una le è stata già avanzata, ma purtroppo non ho colto la risposta e quindi la ripropongo.

La prima è la seguente. Si prevede, nel disegno di legge finanziaria 2006, una riduzione del 50 per cento del personale non stabile nelle pubbliche amministrazioni. Che cosa significa in concreto e in numeri questa misura, quante decine o centinaia di migliaia in meno saranno gli occupati attuando questa norma? Ricordo di aver posto già questa domanda lo scorso anno e il Ministero e gli enti previdenziali non mi hanno saputo rispondere. Non ritiene che adottando questa misura, oltre a coloro che non avranno più un'occupazione stabile, ci saranno anche quelli che non avranno più occupazione?

Tanto per fare un esempio faccio riferimento alla situazione della Provincia di Milano quando Ombretta Colli lasciò la presidenza: 3.000 lavoratori stabili, 600 non stabili. Questo vuol dire che applicando le misure previste l'organico della Provincia di Milano dovrà essere ridotto di 300 unità e lo stesso discorso varrà per l'intero Paese? Inoltre, poiché alcuni soggetti sono addetti a più attività e servizi, essendo bloccate le assunzioni, come si pensa di far fronte a questa problematica? Vorrei quindi in sostanza sapere il numero delle riduzioni degli occupati e come si pensa di far fronte ai servizi.

La seconda domanda è stata sollevata anche in un altro intervento. Vi è una norma che prevede di ridurre il premio di assicurazione delle aziende da parte dell'INAIL. Il Senato sta svolgendo un'indagine conoscitiva sugli infortuni sul lavoro e quanto sta emergendo è che i dati registrati sono quelli degli assicurati, ma che gli irregolari e quindi i non assicurati sono uno su quattro, laddove in certi settori dove è più alta la percentuale di infortuni, compresi quelli mortali – mi riferisco ad esempio a quello edile – si arriva anche al 50 per cento. Si adottano quindi misure sulla base di numeri che non corrispondono alla realtà, posto che i dati riguardano solo gli assicurati.

Al di là di questo aspetto vi è un secondo elemento da considerare rispetto al quale chiedo al Ministro e al Governo come intendano agire. Lo scorso anno, o meglio quest'anno il Ministero dell'economia e delle finanze insieme a quello del lavoro hanno deciso di utilizzare gli utili della gestione INAIL investendo nella città della polizia a Napoli e con investimenti diversi a Milano. Contemporaneamente vi è stata la vendita degli immobili di servizio di questo ente, che comporta oltre alle spese di ristrutturazione anche dei costi che porteranno a non avere più una lira entro nove anni. Nello stesso tempo questo istituto, non essendo nelle condizioni adeguate, non ha fatto investimenti per quanto riguarda quelle che sono le sue funzioni. In Italia abbiamo 1.080.000 invalidi del lavoro, un numero maggiore rispetto agli invalidi di guerra registrati nel secondo

dopoguerra, ma negli ultimi anni l'INAIL non ha effettuato investimenti nel settore di recupero.

Come pensa il Governo se effettua dei tagli, dopo aver utilizzato tutti gli utili che aveva l'INAIL, di consentire a questo istituto di assolvere alle sue funzioni che riguardano la prevenzione, 900.000 infortuni, 1.300 morti l'anno? Inoltre, non ritiene con questi interventi di ledere pienamente l'autonomia di questo istituto?

D'ANTONI (*MARGH-U*). Sarò brevissimo data l'ora tarda.

Il Ministro, rispondendo a una domanda, ha dichiarato che il Governo sarebbe favorevole ad una fiscalità di vantaggio e che ha sottoposto la questione all'attenzione della Commissione europea ai fini di una eventuale autorizzazione – se ho ben compreso si parlava di un'IRAP differenziata –; se questo è vero, perché la fiscalità di vantaggio che esisteva e che la Commissione europea aveva concesso – mi riferisco al credito di imposta – è stata nella sostanza cancellata?

LAURO (*Misto-Cdl*). Signor Presidente, desidero avere innanzi tutto una conferma. Immagino che per distretti produttivi si intendano anche quelli turistici, vorrei una conferma in tal senso.

Al fine di migliorare il disegno di legge finanziaria mi chiedo perché non inserire anche una norma che preveda l'istituzione di casinò anche nel Mezzogiorno d'Italia, visto che nel Nord ce ne sono già 5 e nel Meridione nemmeno uno.

Per quanto riguarda la Banca del Sud non si ritiene che l'acquisizione di marchi possa generare qualche difficoltà e incomprensione? La Banca del Sud non dovrebbe a vostro avviso essere una *merchant bank* più che una banca vera e propria?

Osservo altresì che per quanto riguarda le vie del mare e per lo sviluppo delle attività marittime, a parte ulteriori interventi finanziari a favore delle società pubbliche, non è previsto alcunché.

DUILIO (*MARGH-U*). Sarò brevissimo. Innanzi tutto do il benvenuto anch'io al Ministro per il suo ritorno augurandogli sinceramente buon lavoro.

La prima domanda riguarda lo scarto tra fabbisogno di cassa e fabbisogno di competenze. Ricordo bene che lei a suo tempo presso la Camera dei deputati ci ha intrattenuto su tale questione con la metafora della fune, con la quale ci spiegò che la fune non si era riaggrovigliata come normalmente accade nel tempo. Le ricordo che lei, a proposito della distanza tra fabbisogno di cassa e quello di competenza che si stava ampliando, attribuì tutto alla questione del cosiddetto «buco» nelle casse dello Stato. Vorrei sapere se dopo qualche anno ha sotto gli occhi, se non adesso in un'altra occasione, questo riaggrovigliamento della fune, per cui il rapporto tra cassa e competenza in termini di fabbisogno sostanzialmente ci rende un po' più tranquilli. Questa è una mia curiosità perché mi è rimasta impressa quella metafora che lei ci ha offerto in Aula alla Camera.

Per quanto riguarda la finanziaria, alla voce «entrate», vorrei soffermarmi sulla cosiddetta «tassa sul tubo», come si usa definire sui giornali. Vorrei sapere, viste le reazioni intervenute (tra l'altro, anche qui si è par-

lato non solo della regolarizzazione al posto del condono, ma anche della tassa dei monopoli al posto della tassa sul tubo, come ha dichiarato oggi sui giornali l'onorevole Crosetto), se questa voce di entrata sarà modificata o sostituita, ed eventualmente da cosa. Se non sarà sostituita e sarà confermata, vorrei sapere se lei non ritiene che potrà produrre effetti sulle tariffe che potranno essere pericolose per quanto concerne la dinamica dell'inflazione e quindi del potere di acquisto che già oggi trova in qualche difficoltà le famiglie italiane.

Vorrei fare un rapido accenno al discorso delle lotterie che saranno, sia pure attraverso alcuni mezzi, rese quotidiane. Signor Ministro, ogni tanto i parlamentari di maggioranza e di opposizione sono d'accordo perché ritengono che tutto sommato lo Stato non debba istigare a fare certe cose che contribuiscono a rovinare e a diseducare la gente. Vorrei sapere, allora, se non le sembra che, dopo che aver portato a tre volte alla settimana le lotterie nazionali, consentire di fare queste cose, peraltro attraverso i mezzi offerti da *Internet*, sia oltre che diseducativo anche un po' pericoloso, soprattutto per i più poveri.

La terza domanda riguarda la Banca del Sud. Non so se sarà una *merchant bank* come si è evidenziato, ma vorrei sapere quali sarebbero – a suo avviso – le ragioni per cui, dopo il fallimento delle tante banche del Sud, questa nuova banca dovrebbe avere successo. Ovviamente mi riferisco a ragioni strutturali che ineriscono a ciò che dovrebbe essere nella sua idea: ricordo che lei, durante l'esame del disegno di legge finanziaria 2005, ha presentato un emendamento al riguardo volto a creare questa ipotetica Banca del Sud.

All'inizio della legislatura, tra le tante cose che lei ci ha detto come Ministro dell'economia e delle finanze, ha anche dichiarato che avrebbe cercato di mettere a posto il cosiddetto buco evitando di fare «macelleria sociale». In realtà, stanno accadendo molte cose (sulle quali non mi soffermo perché purtroppo questa sera non ne abbiamo il tempo e il Presidente giustamente ci richiama alla brevità) che, a mio avviso, producono effetti molto negativi. Mi riferisco anche alla vendita di immobili degli enti di previdenza ai privati che poi magari non curano neanche gli ascensori; quindi, si trovano infortunati che salgono le scale con le stampelle (se vuole, a parte, le dirò anche dove accade e non si tratta di un paesino di campagna). A proposito degli enti locali, è fallito il metodo Gordon Brown, su cui il suo predecessore e il qui presente Vice Ministro ci hanno intrattenuto con delizia di particolari l'anno scorso, usando anche termini filosofici oltre che economico-finanziari. Tenuto conto dell'archiviazione – per così dire – di questo metodo, che era stato presentato come la rivoluzione nel governo della finanza pubblica nel nostro Paese, emulando altri Stati, e che ci avrebbe dato la possibilità di perseguire sorti magnifiche e progressive della finanza italiana, vorrei sapere se, in considerazione della rigidità di alcuni costi che hanno in particolare gli enti locali – a lei ben noti – ,questo insistere, depurando il dato da quella voce che riguarda in particolare la sanità e ancora più in particolare quelle che vengono definite «Regioni canaglia», in materia sanitaria, su cui forse bisognerebbe dire qualcosa in più...

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, le raccomando di concludere: questo non è un intervento, ma una domanda. E' un suggerimento che mi proviene da tutti i colleghi.

DUILIO (*MARGH-U*). Chiedo scusa, ma vorrei soltanto sapere se il taglio agli enti locali non rischia di contraddirla per quanto riguarda il tema della macelleria sociale.

Vorrei poi sapere se corriamo il rischio (io sono alla Camera dei deputati dove arriverà la finanziaria) anche questa volta che venga presentato un maxiemendamento su cui si porrà la questione di fiducia e noi non potremo fare più niente.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, sono così pressato, non soltanto da lei ma anche dall'orario, che sarò rapidissimo. Non voglio, però, esimermi dal ringraziare il ministro Tremonti per l'azione posta in essere con il disegno di legge finanziaria in esame e, quindi, esprimere un parere assolutamente positivo.

Per la verità, credo che il ministro Tremonti abbia fatto di necessità virtù, tanto è vero che, alla fine, è riuscito a capovolgere il convincimento generale ed ottenere addirittura la condivisione della Confindustria. Infatti, si è riusciti a coniugare la necessità di rilancio anche con una necessità di bilancio. Nello stesso tempo, ritengo molto valide le individuazioni dei distretti e anche della Banca del Sud.

Per la verità, non sento di condividere le preoccupazioni testé manifestate, ma anzi ritengo si tratti di una coniugazione perfetta perché finalmente riusciremo a determinare il fatto che la raccolta sia diretta ad un investimento effettuato nell'area in cui essa avviene. Pertanto, voglio sollecitare il ministro Tremonti ad accelerare enormemente la realizzazione della Banca del Sud.

Vorrei, infine, chiedere – come hanno già fatto altri colleghi – l'impegno del Ministro dell'economia e delle finanze e del Governo sulla fiscalità di vantaggio non solo per le aree del Mezzogiorno (finalmente qualcuno si è convinto che il Mezzogiorno non è una parolaccia, ma è il volano dell'economia nazionale). Già in passato, nel provvedimento sulla competitività abbiamo avuto modo di creare un incentivo alle aziende sull'occupazione con la riduzione dell'IRAP per i nuovi assunti. Allora, dobbiamo muoverci in questa direzione e sostenere realmente, a differenza del credito di imposta, la volontà dell'imprenditore di realizzare iniziative sul territorio e quindi anche i consumi energetici.

Ho avuto modo di produrre una interrogazione parlamentare, ma il ministro Tremonti ha già avuto occasione di interessarsi in Unione Europea sul problema dell'euro. Al di là della proposta formulata dal collega Bianco di prevederlo al plurale, sarei dell'avviso di insistere ulteriormente con l'Unione europea affinché non soltanto avessimo l'euro di carta (lei ha ricordato molto bene che esiste il dollaro di carta e non si capisce il motivo per cui non si dovrebbe disporre anche dell'euro di carta), ma addirittura i 50 centesimi che sarebbero l'equivalente delle antiche 1.000 lire, ma anche del marco e dei tre franchi francesi. Sarebbe quindi un elemento di raffronto che determinerebbe il convincimento del valore del denaro che abbiamo in tasca.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Al senatore Marino, per quanto riguarda la Tabella E del disegno di legge finanziaria, mi permetto di rinviare ad un commento del vice ministro Vegas.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. La Tabella E della legge finanziaria, come è noto, è strutturata come tabella per il definanziamento di leggi recanti autorizzazioni di spesa. Quest'anno, rispetto al passato, funziona un po' perché c'è la manovra. Come si può desumere anche dal frontespizio della Tabella E, dove è indicato un definanziamento con il codice zero, significa che abbiamo uno slittamento negli anni successivi e, quindi, lo stanziamento complessivo non viene limitato, come si può evincere anche dal contenuto della Tabella F. Il senatore Marino si è specificamente occupato della spesa per il Mezzogiorno: è vero che c'è un definanziamento nella Tabella E, ma contemporaneamente alla Tabella D è previsto un nuovo finanziamento, cosicché l'incremento della spesa è di complessivi 8.200 milioni di euro in più nel periodo di vigenza.

Il problema del Mezzogiorno è di impegnabilità e di realizzabilità concreta. Il livello degli stanziamenti è superiore rispetto al passato, ma questo è il meccanismo della tabella.

Per quanto riguarda le note riepilogative della Tabella F, è vero che esse non compaiono (potremmo fornirle anche successivamente), ma è anche vero che sapere l'anno di provenienza in fondo importa poco perché a noi interessa conoscere il livello di impugnabilità.

MARINO (*Misto-Com*). Il problema riguarda le risorse aggiuntive. Io ho consegnato a verbale le cifre, ma vorrei che il Governo facesse altrettanto.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore Marino ha fatto poi una specifica, proponendo anche un curioso e suggestivo parallelo tra la Banca del Sud e l'Istituto italiano di tecnologia di Genova.

Per quanto riguarda la Banca del Sud – rispondo a lei, senatore Marino, ma anche agli altri colleghi – a mio parere non si deve confondere tra il limitato stanziamento in bilancio che misura il limitato ruolo dello Stato solo come promotore e la funzione dello strumento che credo debba e possa essere molto intensa e forte. Secondo me il punto fondamentale sta in una proposta di legge presentata alla Camera che mi vede primo firmatario, non solo nell'emendamento cortesemente introdotto nella finanziaria dell'anno scorso per avviare gli studi. È uno dei pezzi che mancano per lo sviluppo del Sud. Credo sia un aspetto su cui dobbiamo o possiamo lavorare insieme.

Non insensibile a questo, anzi particolarmente sensibile, si è manifestato, per quanto di sua competenza, il presidente Bassolino, che mi sembra abbia attivato una sua Banca del Sud. Sono convinto che questo sia uno dei punti fondamentali, una banca del territorio non una *merchant bank*; una banca che con proprietà diffusa, con azionariato popolare, lavori completando il sistema dei servizi. Non penso che essa debba operare come facevano le antiche casse o gli antichi banchi. Credo che le ragioni che hanno portato al termine di quelle esperienze siano molto varie e con-

nesse all'improvviso venir meno del sistema di finanziamento pubblico e anche a episodi di relativa caduta della moralità politica e non solo. Credo ci siano le basi e i presupposti per percorrere una strada nuova. Sono convinto del fatto che questa sia la strada giusta.

Si è fatto riferimento all'Istituto italiano di tecnologia di Genova. L'istituto di Genova, che ha una dotazione non simbolica e credo straordinaria, perché era nella finanziaria di due anni fa, sta per partire con il concorso fondamentale della Regione Liguria. Credo che questo autunno sia previsto il suo avvio, e per una struttura così complessa una partenza in due anni non è un fatto marginale. Si tratta di una lettura non particolarmente divertente, ma sul «Financial Times» di due giorni fa lei può vedere che il Governo francese a Parigi vuole fare la stessa cosa, cioè vuole replicare anche lì l'esperienza del Massachusetts Institute of Technology (MIT) americano, come abbiamo cercato di fare noi a Genova. Credo sia una circostanza che ci deve rendere orgogliosi. Se non ricordo male, e credo di non ricordare male, l'idea dei centri di eccellenza sta anche in alcuni altri programmi politici. Ripeto, noi lo abbiamo fatto due anni fa, adesso sta venendo fuori in Francia un'esperienza ricalcata esattamente su quel modello (cercheremo di farci invitare all'inaugurazione di tale nuovo istituto).

Il senatore Legnini ha svolto un intervento molto ampio, complesso e articolato, del quale mi permetto di sintetizzare alcuni punti. Nella finanziaria si prevede un incremento degli investimenti rispetto al contenimento dell'anno scorso. Non credo che la dimensione di quella manovra sia stata causa di effetti depressivi. Forse ciò si può affermare in teoria o in generale, ma nello specifico non credo che la dimensione dell'intervento di contenimento degli investimenti dell'anno scorso abbia prodotto effetti rilevanti in termini macroeconomici sul PIL. Anche perché comunque la dinamica degli investimenti pubblici ha registrato nel suo insieme una notevole vivacità negli anni scorsi (anche l'anno scorso). Più in generale, se si fanno un po' i conti, e si fanno giusti, quindi non in modo strumentale alla dialettica politica, si vede che nella peggiore delle ipotesi su alcune voci di spesa il regresso è negli anni 2003-2004. Non credo che gli anni 2003-2004, che riflettono una dinamica di incremento delle risorse a disposizione comuni, fossero caratterizzati da particolari barbarie sociali. Erano anni ricchi. Certo dal 2003-2004 ad oggi è intervenuto un insieme di effetti, di valore della moneta, di apprezzamento di alcune voci, ma non credo che il 2003-2004 sia drammaticamente rappresentabile come un periodo buio. Un conto sarebbe stato parlare di un regresso con riferimento a dieci o vent'anni fa. Ma non mi sembra che il 2003-2004, considerando che a questo periodo si è arrivati con tassi di incremento anche del 6 per cento, sia poi così particolare. Certo è un intervento che pone dei problemi di buona amministrazione, ma francamente il Governo ritiene che sia contenibile nei termini della responsabilità amministrativa. Comunque sugli investimenti il limite è stato eliminato.

La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale non richiede *hardware* ma *software*; non richiede particolari strutture, grossi investimenti, ampliamento di organici e uffici. Chi ha esperienza di tanti anni fa, sa che pure allora i Comuni dotati di uffici fiscali competenti o

che avevano ereditato una tradizione di posti di famiglia comunque non erano caratterizzati da strutture pesanti; avevano però un'efficacia notevole che, ripeto, non era tanto e solo in termini repressivi e amministrativi ma anche in termini di prevenzione, di educazione e stimolo a un comportamento positivo comune. Comunque, potranno investire in quel comparto, come hanno fatto alcuni Comuni, e ritornare su quel investimento.

Circa i distretti, su cui è stata fatta una domanda molto interessante; credo che non sia esattamente così. Ovvero la legge dovrebbe convergere sulla realtà. Attualmente la normativa ignora i distretti (salvo alcune leggi specifiche), cioè non li considera nei termini previsti nell'articolo 53 del disegno di legge finanziaria in esame, vale a dire una base fiscale, una funzione comune amministrativa, un meccanismo di accesso unitario al credito (l'unione fa la forza). Lei dice che si tratta di una formula consortile; la questione è un po' diversa ma lo spirito è quello del mettere insieme. La norma, per com'è scritta, non riduce ad una necessaria unità una realtà che è per suo conto molto differenziata. Se lei vede il modello è molto flessibile. Tra l'altro, inizia proprio con un meccanismo di accesso volontario delle imprese. Quindi non si tratta di un archetipo unico che si cala su una realtà diversa, ma è una realtà diversa che si unisce sulla base di un comune denominatore che è nel comune interesse e l'unione fa la forza. Ma è un punto interessante su cui credo che nel dibattito potremo discutere.

Il senatore Pizzinato ha fatto un intervento sull'INAIL. Una lettura specifica della norma di cui all'articolo 52 del disegno di legge finanziaria ci fa vedere che l'idea non è quella di tagliare o di ridurre ma semplicemente di rideterminare. Crediamo sia ragionevole rideterminare il meccanismo di contribuzione in dipendenza dell'evoluzione intervenuta nella struttura economica. Riteniamo che nella norma non ci sia una violazione di diritti o comunque un'aggressione ad alcuni principi solidaristici ma, all'opposto, una razionale rideterminazione dello strumento.

Mi sembra poi difficile capire quanto lei dice a proposito degli investimenti dell'INAIL che ci sono stati. Poi si può dire che andavano fatti nel modo A o nel modo B, ma come si può, da una parte, rivendicare l'autonomia dell'istituto e, dall'altra, contestare gli investimenti fatti?

PIZZINATO (DS-U). Siccome la parte attiva del bilancio dell'INAIL è presso il Ministero dell'economia, il Ministero dell'economia, assieme al Ministero del lavoro – questa un'innovazione introdotta lo scorso anno –, ha deciso dove investire e ha deciso di investire per 3 miliardi.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. È il Ministero del lavoro semmai.

PIZZINATO (DS-U). Il Ministero del lavoro in accordo con il Ministero dell'economia ha deciso dove investire. Questo ha significato che, da un lato, l'istituto non ha gli interessi, poiché il Ministero dell'economia non paga una lira, dall'altro, che esso non ha mezzi a disposizione per investire sulle materie di sua competenza.

PRESIDENTE. Discuteremo a lungo sull'articolo.

PIZZINATO (*DS-U*). Ma la questione più grave è che lo stesso istituto ascoltato da noi in quest'aula nel corso dell'indagine sugli infortuni sul lavoro afferma – parliamo dell'andamento degli infortuni regolari – che alla Fiera di Milano il 50 per cento dei lavoratori sono irregolari. Si tratta dei lavoratori che hanno costruito la Fiera di Milano.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. A proposito di questo tema è ovvio che se si allarga la base imponibile dell'INAIL si prendono anche più contributi, ma il fine della norma di cui al citato articolo 52 del disegno di legge finanziaria è quello di definire un equilibrio più aggiornato tra le entrate contributive e il pagamento delle prestazioni, perché in alcuni casi, per esempio con l'applicazione della cosiddetta legge n. 626 del 1994, abbiamo entrate contributive molto alte ma poi il pagamento delle prestazioni è talmente basso che si crea un *surplus* e quindi si verificano i problemi richiamati.

Sulla questione del personale e delle stabilizzazioni, la norma di cui all'articolo 28 del disegno di legge finanziaria prevede la possibilità di mantenere personale non stabile nel limite del 60 per cento rispetto all'anno precedente. Questa percentuale è calcolata come quota di risorse economiche non come numero di dipendenti, perché è ovvio che le amministrazioni possono avere costi diversi secondo il tipo di personale. Però, contemporaneamente, non ci si può dimenticare che si vanno a stabilizzare, sostanzialmente inserendole nel tempo indeterminato, circa 7.000 unità di personale. Quindi, oltre al mantenimento per il 2006 di tutta una serie di lavoratori per così dire precari, si fa un'operazione di graduale stabilizzazione, compatibile con le regole di finanza pubblica, e di alleggerimento di certi costi finalizzati a una diminuzione in prospettiva della quantità di precariato.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole D'Antoni ha posto la questione dell'IRAP di vantaggio o differenziata. È in essere presso la Commissione europea la domanda relativa a regime dell'IVA italiana. La domanda che lei fa, relativa al credito di imposta, credo che potrebbe farci collaborare alla ricerca di una risposta. Chiediamo alla Presidenza della Camera e del Senato della scorsa legislatura (ma deve essere agli atti e se non ci fosse si porrebbe un problema critico) quale corrispondenza è intercorsa tra le stesse Presidenze e la Presidenza della Repubblica a proposito della legittimità costituzionale e dei meccanismi di copertura di queste voci introdotte in campagna elettorale. Quando avremo quel documento, lei capirà perché e in che termini quel meccanismo, per così dire, era illusorio, vale a dire non coperto, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Se lei vuole, possiamo cercare di ricostruire i fatti presso le Presidenze di allora.

D'ANTONI (*MARGH-U*). Una cosa non coperta si può coprire.

IZZO (*FI*). L'abbiamo coperta noi.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Lei pensa che sia possibile coprirla?

D'ANTONI (*MARGH-U*). Si può coprire!

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Attendiamo una significativa esperienza di Governo ispirata a criteri per cui una cosa non coperta si può coprire.

D'ANTONI (*MARGH-U*). Potevate coprirla voi, ma l'avete cancellata.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Noi l'abbiamo confermata ed è ancora in essere, nei limiti della copertura possibile. La copertura non possibile lei la trova in quella legislazione e la trova sindacata come non possibile e incostituzionale in quelle lettere, che forse sarebbe interessante acquisire.

D'ANTONI (*MARGH-U*). Acquisiamole!

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Anzi, che sarebbe molto interessante acquisire.

Questo darebbe una dimensione storica razionale ed anche – se posso dirlo – morale a tutta questa partita, che finora non è sufficientemente definita in termini di moralità politica.

Il senatore Lauro si è riferito ai distretti: i distretti turistici sono presenti nell'articolato di legge. C'è qualche difficoltà a sviluppare il catalogo dei casinò.

Per la Banca del Sud ho già risposto: l'idea non è quella di una *merchant bank*, ma di una banca del territorio.

L'onorevole Duilio pone la questione relativa all'immagine della fune che si aggrovigliava.

DUILIO (*MARGH-U*). Non se la ricorda? Una fune che non si aggrovigliava.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Francamente ho qualche difficoltà a ricordarla, però sono molto interessato a verificare se sia giusta o no.

DUILIO (*MARGH-U*). L'immagine era sua.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Noi stiamo tentando – e questo è anche coerente con la revisione del Patto di stabilità e crescita – di ridurre quella asimmetria tra andamento di competenza e andamento di cassa che è un elemento caratteristico della finanza pubblica italiana.

Per quanto riguarda la forma di imposizione sulle reti energetiche, credo che sia possibile ascoltare o far formulare qui ipotesi di emendamento che, fermo l'importo e comunque nello specifico comparto, diano un effetto equivalente di gettito: credo che sia possibile una discussione costruttiva in questi termini.

Escludo in assoluto un effetto sulle tariffe. In proposito, mi permetto di rilevare che la dinamica delle tariffe forse dovrebbe essere fatta oggetto

di un qualche tipo di riflessione. Quindi, credo che ci sia ampio spazio per contenere o che comunque quella dinamica non dipenda da voci di questo tipo.

Sulla Banca del Sud ho ampiamente cercato di rispondere.

Ormai questa è l'ultima manovra finanziaria della legislatura. Sono venuto qui tante volte e mi sono sentito accusare di due cose diverse: che i conti pubblici non tengono e che non c'è spesa pubblica a sufficienza. Quando uno guarda alla struttura del bilancio italiano si rende conto che una delle due cose non è particolarmente giusta, perché non si può essere accusati di produrre effetti di sfondamento sulla spesa pubblica e poi di aver fatto tagli alla spesa pubblica medesima: c'è qualcosa che non quadra.

Su molte voci la spesa pubblica è salita e noi siamo orgogliosi di questo: per esempio, la spesa sanitaria è salita da 60 a quasi 90 miliardi di euro.

PRESIDENTE. Ormai quasi 91!

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Noi siamo convinti del fatto che nella selezione delle scarse risorse disponibili la priorità numero uno sia la sanità. Molte voci di spesa definibili come sociali sono cresciute e noi siamo convinti del fatto che, soprattutto in questo periodo, sia stata la scelta giusta, non come scelta politica del Governo, ma per il Paese.

Si è parlato degli ascensori e delle cartolarizzazioni. Torniamo alla prima finanziaria, durante la quale mi sono trovato con 8.000 miliardi delle vecchie lire di immobili da vendere. Come e in che termini avrei dovuto agire era abbastanza misterioso: in luglio neanche un immobile era stato venduto e neanche un miliardo degli 8.000 era stato realizzato. L'esercizio che abbiamo fatto è stato di adattare alle operazioni immobiliari la legge sulle cartolarizzazioni che era stata varata nella precedente legislatura. Credo che nel complesso quell'obiettivo della finanziaria per il 2001 sia stato realizzato.

L'ultimo intervento svolto è stato assolutamente positivo e su di esso non posso che concordare.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, il signor vice ministro dell'economia e delle finanze, senatore Vegas, il sottosegretario Armosino, il Ragioniere generale dello Stato, dottor Canzio, e il Capo di Gabinetto della Presidenza del consiglio dei Ministri, professor Milanese, per la loro presenza.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,55.